

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

XI

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, DOTTOR ALFREDO DIANA, SUGLI ESITI DELL'ULTIMO CONSIGLIO AGRICOLO E IN RELAZIONE AL NEGOZIATO GATT, SUGLI INTERVENTI PREVISTI PER FRONTEGGIARE GLI INCENDI BOSCHIVI E SUI PROBLEMI POSTI DAL REGOLAMENTO CEE 2078/92, CONCERNENTE I METODI DI PRODUZIONE AGRICOLA COMPATIBILE CON LE ESIGENZE DI PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCO BRUNI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, dottor Alfredo Diana, sugli esiti dell'ultimo consiglio agricolo, anche in relazione al negoziato GATT, sugli interventi previsti per fronteggiare gli incendi boschivi e sui problemi posti dal regolamento CEE 2078/92, concernente i metodi di produzione agricola compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente:

Bruni Franco, <i>Presidente</i>	175, 179, 186, 189
Albertini Giuseppe (gruppo PSI)	182, 183
Anghinoni Uber (gruppo lega nord)	181
Carli Luca (gruppo DC)	180, 181
Diana Alfredo, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali</i>	175, 187
Goracci Orfeo (gruppo rifondazione comunista)	183
Pratesi Fulco (gruppo dei verdi)	179, 180, 183
Tattarini Flavio (gruppo PDS)	184

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Seguito dell'audizione del ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, dottor Alfredo Diana, sugli esiti dell'ultimo Consiglio agricolo, anche in relazione al negoziato GATT, sugli interventi previsti per fronteggiare gli incendi boschivi e sui problemi posti dal regolamento CEE 2078/92, concernente i metodi di produzione agricola compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, dottor Alfredo Diana, sugli esiti dell'ultimo Consiglio agricolo, anche in relazione al negoziato GATT, sugli interventi previsti per fronteggiare gli incendi boschivi e sui problemi posti dal regolamento CEE 2078/92, concernente i metodi di produzione agricola compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente.

Ricordo che nella seduta dello scorso 6 ottobre il ministro aveva svolto una prima relazione sugli esiti dell'ultimo Consiglio agricolo, anche in relazione al negoziato GATT, e si era svolta la relativa discussione. Oggi il tema dell'incontro verterà sugli altri due punti all'ordine del giorno.

ALFREDO DIANA, *Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* Quello degli incendi boschivi sembra un argomento in questo momento non dico dimenticato ma privo di quella attualità che aveva fino a un mese e mezzo

fa. È questo un problema che si presenta puntualmente ogni anno e con dimensioni sempre maggiori; poi, quando ricominciano le piogge, il pericolo degli incendi si allontana e, poiché la nostra memoria è corta, fingiamo di dimenticarcelo.

Quella appena trascorsa è stata una stagione particolarmente grave, e non è la prima volta che questo accade: alla fine del mese di settembre sono stati bruciati dal fuoco 110 mila ettari di bosco in 21 mila incendi. Gli altri incendi hanno riguardato terreni agricoli, dei quali comunque dobbiamo preoccuparci.

Nell'ultimo ventennio sono state percorse dal fuoco superfici quattro volte superiori a quelle di quest'anno ma è evidente che il problema si acuisce negli anni di maggior siccità. Dobbiamo assolutamente assumere provvedimenti e soprattutto attuare quelli già esistenti. Si parla di una nuova e più articolata legislazione in materia di prevenzione e di difesa dagli incendi: se avessimo per tempo messo in atto le misure previste dal regio decreto del 1923 (sottolineo l'anno: 1923 !), se tutti i prefetti si fossero adeguati a quelle disposizioni, probabilmente il problema degli incendi sarebbe stato meno grave.

Come agricoltore opero in alcune zone del territorio della Toscana e ho visto dare fuoco a mucchi di foglie situati davanti alle case. Immediatamente è sempre accorsa la guardia forestale che ha minacciato severe sanzioni perché durante il periodo estivo non si possono accendere fuochi. Anche la Sicilia, dove talvolta mi trovo ad operare, è percorsa ovunque dal fuoco perché sono i pastori stessi che bruciano le stoppie e le erbe che nascono sui terreni a *set aside*. L'aspetto più grave è che nessuno sia mai intervenuto per dire

che queste cose non si possono e non si debbono fare. Forse l'unica zona non percorsa dal fuoco è quella limitrofa all'aeroporto militare di Sigonella perché, come dicono i pastori di quella zona: « Gli americani sparano ».

Se le regioni avessero prestato maggiore attenzione agli obblighi di legge che impongono loro di fare i piani di prevenzione antincendio, se tutte le regioni avessero seguito l'esempio dell'Emilia-Romagna (dove si è proceduto all'individuazione di tutte le prese d'acqua ubicate presso tutte le condotte comunali o lungo le condotte dei consorzi di bonifica, che corrono lungo 6 milioni di ettari del nostro territorio ma che non possono essere utilizzate perché dispongono di manichette non corrispondenti a quelle usate dai vigili del fuoco), qualche risultato si sarebbe ottenuto. Sempre in Emilia-Romagna è stata predisposta una carta su cui sono indicate tutte le prese d'acqua alle quali il Corpo dei vigili del fuoco può far capo. Si tratta di provvedimenti semplici ma, se fossero attuati in tutta Italia con la stessa diligenza con cui vengono attuati in alcune regioni, il rischio degli incendi sarebbe meno grave.

Sicuramente la posizione del nostro paese è più vulnerabile di quella di altri paesi; dobbiamo però riconoscere che gli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo, preda anch'essi degli incendi estivi a causa della siccità, ne hanno avuti in misura minore proprio perché dispongono di maggiori strumenti di intervento.

Proprio oggi la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sui requisiti di necessità e urgenza al decreto-legge recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi. Mi riferisco al decreto che prevede l'acquisto di quattro *Canadair* che dovrebbero completare la nostra flotta di soccorso antincendio. Si tratta di mezzi estremamente efficaci, anche se costosi, il cui impiego è necessario nei casi estremi, cioè quando vanno a fuoco grosse superfici, com'è accaduto quest'anno in Sardegna (in tale regione sono stati percorsi dal fuoco 60 mila ettari di territorio). Per altro, questo

è un mezzo distruttivo perché getta acqua salata ed in quantità tale che a volte vengono stroncate piante il cui tronco è di 18 millimetri di diametro; queste valanghe d'acqua possono servire solo nei casi estremi. Il primo intervento deve essere attuato con l'elicottero che è estremamente efficace nei casi in cui non si riesca ad arrivare con le jeep o le campagnole. Prima ancora, però, è necessario l'intervento umano perché gli incendi si spengono con le scope e le pale quando è possibile accedere sul posto con la campagnola o con un mezzo cingolato.

Tutto ciò deve essere tenuto presente nel momento in cui si pensa di attingere al magro bilancio del Corpo forestale per acquistare i *Canadair*. Questi mezzi, che non sono alternativi, devono sommarsi agli altri. Il primo intervento deve essere il completamento del parco macchine dei vigili del fuoco e del Corpo delle guardie forestali, cioè dei mezzi di intervento che possono arrivare immediatamente prima ancora che l'incendio divampi e diventi incontrollabile.

Quanto alla prevenzione, in molte zone del territorio non sono state mantenute quelle stradelle d'accesso che una volta esistevano e che sono necessarie per accedere ai luoghi dell'incendio; in molti casi oggi siamo costretti a trasportare gli uomini con gli elicotteri. Credo che siano necessarie anche leggi severe contro la poca attenzione al territorio. Avrete senz'altro potuto constatare come molti incendi si propaghino lungo le autostrade, addirittura nella linea spartitraffico; credo che nessuno abbia interesse ad appiccare questi incendi: sono le sigarette accese che vengono buttate via dalle auto. Una delle cause degli incendi è sicuramente la disattenzione e la poca cura di pastori ed agricoltori non avveduti, i quali bruciano le erbe secche per avere il pascolo fresco.

L'intervento deve essere, in primo luogo, di prevenzione. Un'altra serie di misure deve riguardare la sorveglianza. Dobbiamo riconoscere che spesso gli incendi sono stati provocati ad arte; siamo in possesso di filmati veramente interessanti, di cui potrebbe essere utile l'acqui-

sizione da parte della Commissione. Da uno di questi emerge chiaramente che un incendio nell'isola di Caprera è divampato in sei posti diversi alla medesima ora, all'indomani dell'allontanamento dell'elicottero del Corpo forestale diretto a spegnere l'incendio divampato sul Pollino. In quest'ultimo caso, i focolai d'incendio sono stati 18 in altrettanti punti diversi. Dunque, siamo sicuramente in presenza di azioni delittuose, alle quali è difficile se non impossibile porre un freno, se non si coinvolgono le popolazioni al mantenimento ed alla sopravvivenza dei parchi.

Questo il fatto nuovo e doloroso dell'ultimo anno. Oltre 2 mila incendi hanno interessato 20 mila e tari di bosco con vincoli ecologici. In queste zone evidentemente è la mano dell'uomo che ha voluto provocare un danno, proprio per non subire quella che oggi viene considerata dalle popolazioni residenti un'imposizione non gradita. Occorre trovare una forma di cointeressamento, altrimenti non si riuscirà a tener testa all'azione di gente che può operare nell'oscurità, in zone dove c'è poca sorveglianza e dove è difficile intervenire per tempo.

Da questo punto di vista, sarebbe interessante studiare tutte le denunce che sono state fatte. Il solo Corpo forestale dello Stato ne ha fatte oltre 400; in alcuni casi hanno riguardato pastori od agricoltori, in altri villeggianti o turisti; talvolta sono stati arrestati studenti e gente che indubbiamente non aveva alcun motivo di essere sul posto e di accendere il fuoco. È interessante vedere le motivazioni degli incendiari, perché anche partendo da questo dato possiamo avere indicazioni sul come agire.

In sostanza, non credo che esistano soluzioni semplici. Nei giorni scorsi abbiamo avuto un incontro con i rappresentanti delle regioni, alcuni dei quali hanno affermato che il Corpo forestale dello Stato deve essere regionalizzato. Se questa fosse la soluzione, spingerei ad adottarla, ma vorrei far presente che la regione che ha avuto il maggior numero di incendi è la Sardegna, dove il Corpo forestale è regionale; subito dopo viene la Sicilia ed anche

in questo caso il Corpo forestale è regionale. Dunque, quella soluzione costituisce un palliativo al quale si pensa di far ricorso.

La verità è che questo Corpo è composto di 7 mila e 200 uomini, a fronte di un patrimonio boschivo di 8 milioni e 500 mila ettari; in percentuale, si ha la presenza di un forestale ogni mille ettari di territorio boschivo. Ritengo perciò che una soluzione sia quella di rafforzare gli organici e che le regioni debbano assolvere un loro ruolo importante. Il caso della Calabria, regione nella quale gli operai forestali sono alcune migliaia e che è stata una delle più colpite dagli incendi, insegna come questo personale debba essere utilmente adoperato.

Quest'anno mi sono proposto di non far procedere ad interventi di rimboschimento immediato nelle zone colpite dal fuoco. In molti casi la macchia rinasce da sola e quindi simili interventi non sono necessari; lo stesso fenomeno si verifica per molte latifoglie: il sughero ha una forte resistenza al fuoco, il pino loricato (di qui il suo nome) ha una corazza che lo fa resistere a forti fiamme. Invece il pino d'Aleppo brucia come uno zolfanello; questo particolare dimostra che forse alcuni rimboschimenti compiuti con conifere sono stati un'operazione sbagliata: occorre intervenire con essenze diverse, frazionando il bosco con specie più resistenti. Comunque, anche il pino d'Aleppo rinasce dal pinolo ed in un paio d'anni ricopre tutto il territorio come se fosse stato seminato, al punto di dover intervenire con le forbici per eliminare un gran numero delle piante rinate.

La mia sensazione, basata anche sulle osservazioni che provengono dal Corpo forestale dello Stato, è che in molti casi gli incendi sono dolosi perché attraverso essi vengono create fonti di lavoro in zone dove questo manca. Se proviamo a non intervenire immediatamente con la forestazione, probabilmente disincentiviamo il fenomeno. Fra l'altro, ho potuto verificare che in alcune parti del mondo dove purtroppo il fenomeno degli incendi è conosciuto, ad esempio negli Stati Uniti d'A-

merica, nelle zone percorse dal fuoco si interviene solo due anni dopo l'incendio.

Tutto questo va studiato e affrontato in maniera completa atteso che il decreto-legge emanato in questi giorni è servito per ordinare i *Canadair*, la cui consegna è prevista per il 1994. Quest'anno abbiamo combattuto gli incendi con cinque aerei, di cui tre del Corpo forestale dello Stato e due in affitto: troppo pochi se paragonati ai dodici *Canadair* della Francia e ai nove dalla Spagna, i cui governi ne hanno ordinati rispettivamente altri dodici e sei! Potremmo aspirare alla costituzione di una flotta di pronto intervento mediterraneo, dal momento che la Sardegna e la Corsica sono facilmente raggiungibili dalla Francia, dalla Spagna oltreché dall'Italia. È certo però che l'incisività e l'intensità della lotta contro il fuoco dipende non solo dal numero degli aerei da impiegare, ma anche da un'efficace azione di controllo.

Sarà dunque necessario continuare ad approfondire ed a studiare la materia; così come sarà opportuno prepararsi per una « campagna 1994 » che, mi auguro, meno funesta di quella appena trascorsa perché, al di là della distruzione dei boschi e dei raccolti, ha registrato purtroppo la perdita di vite umane oltre a danni colossali al patrimonio pubblico e privato. Il fenomeno degli incendi va combattuto incisivamente.

Passo ora ai regolamenti attuativi delle direttive comunitarie, che prevedono le cosiddette misure di accompagnamento della riforma della politica agricola comune. Spesso lamentiamo che dalla riforma della PAC scaturiscano più limiti che vantaggi: per certi versi ciò corrisponde al vero, per altri è indubbio che le cosiddette misure di accompagnamento offrono una serie di possibilità concrete che bisogna cercare di utilizzare al meglio e al più presto.

Il regolamento CEE 2078/1992 reca un ampio ventaglio di misure quali la sensibile riduzione di concimi e fitofarmaci o il mantenimento di un loro utilizzo ridotto; l'introduzione o il mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica e delle produzioni vegetali estensive; la riduzione della densità del patrimonio bovino ed

ovino per unità di superficie foraggera; l'impiego di altri metodi di produzione compatibili con l'esigenza dell'ambiente e del paesaggio; l'allevamento di razze animali locali in pericolo di estinzione; la coltura e la moltiplicazione di vegetali adatti alle condizioni locali, minacciati dall'erosione generica; la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati; il ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni e la gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività ricreative. Si tratta di una serie di misure che meritano attenzione da parte della Commissione perché possono contribuire ad « alleggerire » l'attività agricola.

Aggiungerei inoltre la direttiva in materia di rimboschimento delle superfici agricole, contenuta nel regolamento CEE 2080/1992, nonché quella relativa al prepensionamento, di cui al regolamento CEE 2079/1992.

Per l'adozione dei tre regolamenti la legge finanziaria — la cui avarizia nei confronti del settore agricolo è stata anche oggi sottolineata — stanziava 480 miliardi. Da questo punto di vista saremmo in condizioni di operare immediatamente, sempre che vengano definite al più presto le procedure da seguire. In proposito, il termine di presentazione dei programmi alla Commissione — che sono stati doverosamente predisposti dalle regioni — era fissato al 30 luglio 1993. È un modesto motivo di orgoglio affermare che è stato rispettato da tutte le regioni e dalle province autonome.

In base alla procedura di cui all'articolo 7 del regolamento comunitario 2078/1992, i programmi vengono sottoposti all'esame del Comitato strutture agricole (STAR), e, previo parere favorevole di quest'ultimo, vengono ammessi al cofinanziamento comunitario con decisione della Commissione. La misura del cofinanziamento è particolarmente favorevole, trattandosi del 75 per cento per le zone di obiettivo 1 e del 50 per cento per tutte le altre. La partecipazione finanziaria della Comunità avviene sotto forma di rimborso immediato delle somme anticipate dallo Stato, secondo le procedure proprie del FEOGA, sezione garanzia. L'ente erogatore è stato

individuato nell'AIMA che procederà al pagamento dei premi sulla base di elenchi di liquidazione elaborati dalle regioni in seguito alla conclusione dell'istruttoria di loro competenza.

Nel corso dell'ultimo Comitato STAR, svoltosi il 29 settembre, è stato presentato il primo programma italiano, relativo alla provincia autonoma di Bolzano, che ha ottenuto il parere favorevole ed è in attesa della decisione di cofinanziamento. Gli altri programmi italiani saranno esaminati nei prossimi Comitati STAR in base al loro ordine di trasmissione alla Commissione; si prevede però che, per la complessità delle valutazioni di cui saranno oggetto, la fase di esame si protrarrà per alcuni mesi.

Allo stato attuale i funzionari comunitari hanno proceduto ad un primo esame di massima dei programmi, teso ad individuare il fabbisogno finanziario presunto che, sulla base delle previsioni elaborate dalle regioni, appare particolarmente gravoso, anche in confronto con gli altri Stati membri. Sul punto, tuttavia, si è già provveduto a far presente, in seno al Comitato STAR, che previsioni attendibili potranno essere elaborate soltanto successivamente all'approvazione della legge finanziaria, che fisserà il tetto massimo di spesa.

Al fine di rendere operativi i programmi zionali sin dalla campagna 1993/1994, sotto riserva di modifiche eventualmente richieste dalla Commissione CEE al momento della decisione, come già avviene in alcuni paesi, il disegno di legge finanziaria — come ho detto in precedenza — stanziava un importo pari a 480 miliardi complessivi per i tre regolamenti. Sul piano dei fondi nazionali disponibili il mio dicastero ha concluso un accordo di programma con il Ministero dell'ambiente; il collega Spini, da me contattato, si è impegnato a destinare all'applicazione delle misure agroambientali risorse aggiuntive pari a circa 15 miliardi di lire di quota nazionale. Dunque siamo in una fase avanzata nell'attuazione di un regolamento di notevole importanza.

Vorrei attirare l'attenzione della Commissione anche sugli altri due regolamenti.

In particolare, nel regolamento 2080/1992, riguardante l'imboschimento delle superfici agricole, è contenuto un finanziamento cospicuo, pari al 100 per cento delle opere di impianto arboreo, di manutenzione del bosco per i primi cinque anni nonché una integrazione di reddito per venti anni successivi che arriva fino a 600 ECU per ettaro e per anno, equivalenti, al cambio attuale, a circa un milione 300 mila lire.

Se consideriamo questo alla luce degli 11 milioni di ettari di territorio di collina, i progetti già presentati per 130 mila ettari sono appena un primo passo molto timido in una direzione nella quale potremmo fare passi più significativi. Ho l'impressione che da parte di alcune regioni non sia stata colta l'importanza di questo regolamento. Lo stesso si può dire riguardo al prepensionamento. In presenza di un esodo dall'agricoltura, che in passato poteva anche essere considerato un salasso salutare, ma che oggi tale non è poiché le forze che si rendono disponibili abbandonando l'agricoltura non trovano collocazione in altri settori produttivi — né nel terziario né nell'industria — si manifesta un fenomeno patologico assai grave. Anche da questo punto di vista le misure di prepensionamento potrebbero essere uno strumento di enorme importanza soprattutto in un paese come il nostro dove la popolazione dedicata all'agricoltura è in media il 9 per cento del totale di quella attiva.

È su questi argomenti che dovremo cercare la piena sintonia con le regioni, al di là di una disputa sulle funzioni e competenze ministeriali e regionali, che mi auguro finisca al più presto.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'ampiezza della sua relazione e do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

FULCO PRATESI. Ringrazio anch'io il ministro per la sua completa, chiara e piacevole esposizione, piacevole soprattutto perché non letta.

Sui due argomenti all'ordine del giorno è stato molto esauriente, anche se ho notato le sue perplessità nei confronti

dell'acquisto dei *Canadair* che noi verdi abbiamo fortemente appoggiato, ma voglio ricordare che il prossimo anno la Francia ne avrà ventiquattro, la Spagna ventuno, diciannove la Grecia e ancora quattro la Serbia. Probabilmente l'acquisto di questi aerei sarà un salasso rispetto alle ridotte potenzialità finanziarie del ministero ma è sicuramente un fatto positivo perché quanto è accaduto quest'anno è stato veramente orribile. Occorre riconoscere che di fronte ad un incendio di macchia o di bosco le pale o le scope sono molto poco efficaci; vanno bene per gli incendi di piccole stoppie ma non per fuochi più estesi. Gli stessi forestali lamentavano la scarsità di mezzi adeguati a spegnere gli incendi.

Ritengo utile il fatto di non intervenire subito dopo l'incendio anche con un'operazione di tramatura perché spesso essa non si rivela utile in quanto accende desideri e pericoli che sarebbe bene non accendere.

Per quanto riguarda il regolamento 2078/92 e le altre misure che noi verdi salutiamo con grande interesse, occorre verificare prima di tutto se i fondi a disposizione siano sufficienti. Prevedo infatti, soprattutto in vista di una crisi grave dell'agricoltura, una forte disposizione da parte degli agricoltori ad assecondare la normativa CEE. Mi auguro che tale normativa non venga tradita, com'è nella prassi del nostro ministero. Guardo con una certa preoccupazione all'obbligo di aratura dei terreni entro il 15 maggio, che può essere posticipato fino al 31 luglio per esigenze di tutela della fauna, perché ritengo che sia l'una sia l'altra scadenza siano da depennare (è ovvio che sto facendo riferimento al *set aside* ventennale). Infatti scorticando una volta all'anno quei terreni si evita l'insorgenza di quella vegetazione naturale che è il miglior presidio per la tutela della fauna e della diversità biologica di cui siamo così fortemente debitori.

Pertanto, sia in tema di prevenzione degli incendi sia di attuazione del regolamento 2078/92 occorre tener presente la tutela dell'ambiente perché quando il bo-

sco è ben tenuto ed ha un valore igrometrico adeguato brucia molto meno di un bosco artificiale fatto di pini o di altre piante da rimboschimento. La tutela ambientale non è solo tutela della natura ma anche del paesaggio, che per l'Italia è il più grosso sostegno al turismo; tutela della natura significa anche tutela di certe strutture agricole indispensabili nel paesaggio rinascimentale di gran parte del nostro paese. Significa anche limitare, per quanto è possibile, l'uso di sostanze chimiche tossiche e operazioni culturali che spesso espongono il terreno a lisciviazione e a forti erosioni. Tutto il meccanismo della nuova politica agricola comunitaria ci spinge sempre più verso un'agricoltura a tutela dell'ambiente, ma questo non deve preoccupare il grande produttore o le regioni che basano la loro economia prevalentemente sull'agricoltura; deve dare invece uno spiraglio di speranza a chi è convinto, come me, che tra natura ed agricoltura ci debba essere un ottimo punto di contatto.

LUCA CARLI. La ringrazio, signor ministro per la sua ampia ed approfondita relazione che per buona parte ha toccato il problema degli incendi. Concordo sulla necessità di aumentare il numero dei *Canadair* ma rimango convinto che i problemi del territorio rappresentati dagli incendi o dal dissesto idrogeologico, di cui abbiamo un esempio in questi giorni nelle regioni settentrionali, siano dovuti alla mancata presenza attiva dell'uomo sul territorio. La presenza passiva sul territorio (cioè il turismo) può portare al fenomeno degli incendi mentre quella attiva, di coltivazione e di cura, evita che si verifichi. Il collega Pratesi prospettava l'opportunità di lasciare riposare del tutto i terreni a *set aside* ma non va dimenticato che quando la sterpaglia e l'erba secca si ammucchiano l'una sull'altra è più facile che prendano fuoco. Non so quindi quale delle due soluzioni sia la migliore.

FULCO PRATESI. Si può sempre trinciare!

LUCA CARLI. Il *set aside* dovrebbe essere maggiormente incentivato e ci si dovrebbe avvalere del regolamento CEE 2078/92 per tagliare l'erba e per coltivare quelle aree in modo attivo.

Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, in passato il nostro paese ha avuto in ambito comunitario problemi che sono stati successivamente risolti attraverso un accordo che riguarda il controllo delle acque sul territorio, comprese quelle nelle zone di alta montagna dove è più facile che nella stagione invernale si verifichino valanghe.

Forse bisogna tentare di attivare l'agricoltura attuando i regolamenti CEE 2078, 2079 e 2080 del 1992 anche nelle zone fertili, evitando così i fenomeni di accumulo che si sono verificati negli ultimi anni.

Al ministro, che è stato così puntuale nella sua esposizione, vorrei chiedere se i programmi presentati il 1° luglio dalle regioni siano sufficienti per raggiungere la quota di cofinanziamento che la CEE ha assegnato all'Italia. È interessante sapere se essi si collocano ad un livello più alto o più basso, per verificare se le regioni si siano attivate o se procedano a tentoni, come è accaduto per troppi anni. Sono sufficienti i 480 milioni previsti dalla finanziaria che costituiscono, se ho ben capito, un'anticipazione dello Stato per fondi che poi riavrà dalla CEE, per il cofinanziamento dei programmi presentati dalle regioni (la percentuale di tale contributo è del 75 per cento o del 50 per cento)?

Lo Stato dovrebbe intervenire in modo più deciso nell'affrontare questa strada, che è abbastanza nuova. Come ho già avuto modo di dire la settimana scorsa, siamo dinanzi a nuove frontiere dell'agricoltura, di una agricoltura per il futuro che sia rispettosa dell'ambiente e lo tuteli, che premi gli agricoltori seri che vogliono produrre nel rispetto della salute del consumatore. Questo l'obiettivo per una agricoltura di tipo europeo, non di tipo GATT.

UBER ANGHINONI. L'esposizione particolareggiata del ministro mi induce a

svolgere alcune brevi considerazioni più che a porre domande. Ci entusiasma pensare che le prospettive delineate possano essere risolutive, ma temo che non si voglia prendere in considerazione la vera motivazione degli incendi: si tratta di un grande *business*. Abbiamo visto propagate queste notizie sugli organi di informazione (televisione e stampa) fino a che, qualche mese fa, è stata data la notizia che il Governo finalmente aveva deciso l'acquisto di un certo numero di *Canadair*.

Certo, è assurdo pensare che possano scoppiare spontaneamente 21 minincendi; è assurdo pensarlo anche nella stagione più asciutta e nel bosco più folto. Un tale fenomeno può avere soltanto origine dolosa e deve essere programmato.

Quanto alle azioni di contrasto, il ministro ha accennato alla possibilità di rinviare il rimboschimento a due anni dopo l'evento; ciò significa che vi è una presa di coscienza delle ragioni dell'incendio. Purtroppo, temo che la medicina non sia eccessivamente efficace perché l'affare, anziché essere programmato a 12 mesi, verrà programmato a 24.

Da secoli i pastori danno fuoco ai pascoli con una tecnica agricola che ha dato la possibilità di conservare l'ambiente. Non credo che questo comportamento possa causare l'incendio dei boschi, a meno che qualcosa non sia cambiato, magari la ragione economica stessa del pastore o le pressioni che su di lui possono essere esercitate, come su qualsiasi persona che abbia famiglia.

Un altro punto dolente è il lavoro stagionale. Queste non sono mie opinioni, bensì le conclusioni a cui arriva chiunque abbia studiato il fenomeno, che portano a ritenere che tutto sia programmato per il grande *business* di cui lo Stato e soprattutto noi cittadini paghiamo salatamente il conto, perché l'ambiente si trasforma e diventa sempre meno idoneo ad ospitare la vita dell'uomo.

In proposito, ritengo che i verdi dovrebbero essere più riflessivi: i quattro *Canadair* in più certamente permettono di andare in piazza, ma non sono risolutivi. Il ministro ha detto che 20 mila ettari di

bosco bruciato facevano parte di parchi naturali. Purtroppo ancora oggi, quando viene istituita un'area protetta, la popolazione viene completamente dimenticata senza pensare che quello che oggi vogliamo proteggere non è altro che il frutto di una politica non scritta di mantenimento che la popolazione ha sempre svolto; nel momento in cui si anticipano le azioni della popolazione, limitandone la libertà, mettendole le briglie, scaturiscono alcuni fenomeni.

Dunque, gli incendi si prevengono, ancor prima che con i *Canadair*, con una politica di rispetto dell'ambiente e della popolazione che in esso vive. Questa politica deve essere non solo di educazione ma anche di repressione: il sospetto che viene dalla cessazione degli incendi all'indomani dell'acquisto dei *Canadair* significa che abbiamo ceduto e che l'anno prossimo saremo ancora sotto la mannaia di chi oggi gestisce il *business*.

La scelta di abbandonare questa logica è di ordine politico, non ecologico. Il fatto che la Francia comperi ventiquattro aerei o la Spagna ventuno non significa nulla. In proposito vorrei fare una breve considerazione; se non ho capito male è stato detto che l'Italia, essendo la Sardegna vicino alla Corsica, potrebbe affittare questi mezzi: se fossi un mafioso, considerando che lo Stato italiano non ha più soldi, mi recherei presso il Governo francese o quello spagnolo, che vivono un momento economico più felice, farei comprare gli aeroplani — e magari li comprerei io stesso — per darli in affitto e stimolerei nuovi incendi.

Mi scuso per l'esposizione un po' grossolana, ma vorrei rilevare che il problema non è stato affrontato in profondità e che le azioni finora messe in atto non fanno che mantenere inalterata la situazione. Possiamo sperare che il buon Dio mandi tanta acqua ma probabilmente l'anno prossimo gli ettari bruciati non saranno più 21 bensì 41 mila: quando saranno finiti i boschi finiranno anche gli incendi.

Per quanto riguarda il *set aside*, è stato fatto un cenno un po' polemico alle due regioni che registrano un primato in questo campo. Non vogliamo fare di tutt'erba

un fascio, ma certo è che sono regioni in cui la malavita organizzata è fortemente presente. Dunque, non si tratta di casi che fanno testo come punti di riferimento per l'autonomia regionale. Tornando al *set aside*, un paese deficitario non può permettersi di destinare a tal fine ampie superfici.

Spesso ho citato ad esempio una dichiarazione della CEI — la Commissione episcopale italiana — risalente al febbraio 1992, secondo cui nessun popolo può essere libero se non è in grado di soddisfare i bisogni principali. E più essenziale del pane credo non vi sia nulla! Ebbene, per un paese che importa il 50 per cento dei prodotti alimentari il *set aside* non rappresenta un lusso ma un'offesa! Porsi il problema circa la sua attuazione una o due volte l'anno è una banalità: il *set aside* non deve essere accettato!

GIUSEPPE ALBERTINI. Nel ringraziare il ministro Diana per la sua chiarezza dell'esposizione, intendo soffermarmi su alcune valutazioni circa le cause degli incendi ed i mezzi da impiegare.

Non intendo avventurarmi sull'imperativo terreno delle cause che scatenano gli incendi, perciò mi limiterò alla semplice osservazione della vita quotidiana da cui traggio l'impressione che una parte dei 21 mila incendi siano imputabili alla superficialità nell'uso del territorio — senza voler entrare nel merito di argomenti quali la mancanza di informazione —. Ricordo che anni addietro, nei mesi che precedevano l'estate e anche durante il periodo estivo, gli organi di informazione (in particolare la televisione) svolgevano un'intensa campagna pubblicitaria volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul rischio incendio. Forse ora ho ridotto l'attenzione nei confronti dei mezzi televisivi, ma ciò non elimina l'importanza del fattore citato. Molti di voi credo abbiano letto sui giornali le risultanze dell'indagine a campione svolta dall'ISTAT da cui emerge che il messaggio televisivo è talmente penetrante da arrivare addirittura alla coscienza dei singoli. Personalmente nutro dubbi e perplessità in merito, ma non è di oggi la constatazione che il mezzo televisivo con-

dizioni il modo di pensare oltretutto il gusto e i costumi della gente. Un aspetto questo da considerare ai fini della prevenzione dagli impegni.

Al di là degli incendi provocati da un utilizzo non sempre adeguato del territorio, in presenza di fenomeni speculativi la mancanza di rimboschimento non rappresenta una soluzione, in quanto potrebbe indurre ad una sorta di *turnover* degli incendiari. Tuttavia non sarei in grado di suggerire soluzioni diverse.

Quanto poi alle popolazioni residenti nelle zone protette, chi vi parla proviene da una realtà dove è in via di costituzione un parco, rispetto al quale si registrano conflittualità e tensioni inimmaginabili.

FULCO PRATESI. Di che zona si tratta ?

GIUSEPPE ALBERTINI. È il parco del Delta, tra l'Emilia-Romagna e il Veneto. Ripeto, ho riscontrato l'esistenza di conflittualità soprattutto da parte dei coltivatori secondo i quali l'istituzione dei parchi influisce sulle loro attività economiche impoverendole, tanto che vivono la realtà del parco come una « palla al piede ».

Considerando questo stato di cose, mi domando se nel regolamento 2078 non possano essere previsti interventi specifici.

FULCO PRATESI. È proprio così !

GIUSEPPE ALBERTINI. Per recuperare il rapporto con la popolazione è più utile l'individuazione di condizioni favorevoli alla creazione di attività economiche alternative ovvero il sostegno alle attività esistenti piuttosto che la campagna pubblicitaria. Circa i mezzi, è indispensabile procedere al loro potenziamento, anche se ritengo improbabile che nell'acquisto degli stessi si possa seguire un determinato meccanismo... Ma non voglio pensare cose del genere. È fuori dubbio però che alcune misure illustrate possano essere realizzate: lei, ministro Diana, ha ricordato l'esperienza dell'Emilia-Romagna, che si è mossa relativamente ai punti di prelievo delle acque e agli accessi alle zone interne.

La strada della *task force* mediterranea credo sia percorribile: in fondo il nostro mare è un lago chiuso, come si diceva moltissimi anni fa, e la presenza di mezzi dislocati in punti strategici affacciati sul Mediterraneo, può rappresentare un'occasione per sviluppare un raccordo efficace nell'utilizzo della potenzialità offerta, che diversamente correrebbe il rischio di essere frazionata dai confini di Stato che gli incendi non rispettano.

Vorrei infine sapere quali interventi coprano i 480 miliardi previsti dalla legge finanziaria (riguardanti le tre misure di accompagnamento) e quale stima si dia dell'eventuale investimento che si andrebbe a realizzare.

ORFEO GORACCI. Mi associo alle considerazioni dei colleghi intervenuti nel dibattito circa l'interesse suscitato dall'esposizione del ministro, anche se ciò non significa condividere totalmente le idee prospettate.

Non sono un esperto della materia, quindi non sono in grado di entrare nel merito dell'utilità tecnica dei *Canadair*; tuttavia credo che questi velivoli siano necessari soprattutto in determinate circostanze. Non so se dietro il loro acquisto possano esserci fenomeni come quelli che lasciava intravedere il collega Anghinoni, a tale proposito però vorrei dire che non ero a conoscenza del fatto che la Sardegna fosse una regione ad alta densità mafiosa perché sapevo che, al massimo, vi fossero solo rapimenti.

Vorrei ora rivolgere una piccola critica al ministro perché, come sottolineava poc'anzi il collega Albertini, è mancato un elemento vitale in relazione al problema degli incendi. Ritengo che per fare un'opera di educazione ci si debba avvalere degli strumenti offerti dalla scuola e dalla televisione perché solo così è possibile sensibilizzare tutti coloro che usano il territorio in modo non corretto. Giustamente, signor ministro, lei ha fatto l'esempio della barriera spartitraffico dell'autostrada dove spesso scoppiano incendi a

causa della superficialità, della maleducazione e dello scarso rispetto per tutto ciò che non è proprio.

Vi è un altro aspetto che desidero sottolineare e in merito al quale mi trovo in disaccordo con i colleghi che mi hanno preceduto. Al di là delle tradizioni culturali di determinati soggetti, come i pastori e gli agricoltori, che sembrano essere la causa principale degli incendi, vi sono quelle cause che primo ho ricordato, la scarsa attenzione al bene comune alle quali si aggiungono gli elementi dolosi che riguardano la programmazione, il *business* ed altro ancora. Il pastore e il contadino che accendono le stoppie in genere sono sempre in grado di controllare il fuoco; sanno cosa bruciano, anche se non dovrebbero farlo. Quante volte tutti noi abbiamo visto lungo le strade un contadino che con il forcone o con la pala controlla il fuoco! Non credo, anche se non è da escludere del tutto, che queste siano le cause principali del fenomeno degli incendi. Uno degli elementi che contribuisce maggiormente è quello dell'abbandono della terra. Giustamente il collega Carli ha fatto riferimento alla presenza attiva dell'uomo sul territorio. La mancanza dell'uomo porta all'impossibilità di interventi immediati, diretti e controllati, e questo riguarda non solo gli incendi estivi ma anche i fenomeni alluvionali che si verificano nei mesi invernali.

Poiché riparare i danni provocati dagli incendi è molto costoso per lo Stato, occorre attuare una seria politica di prevenzione e — perché no? — di repressione. Non sono certo un fautore dello Stato poliziesco ma sono convinto che un numero superiore di addetti forestali distribuiti sul territorio peserebbero sul bilancio dello Stato assai meno dei costosi interventi sugli incendi in atto.

Quanto alla polemica dei parchi, non so quanto l'ostilità delle popolazioni possa incidere. Spesso il mancato coinvolgimento dei cittadini causa forme di ribellione che non dovrebbero sfociare in atti dolosi; questi potrebbero essere evitati attenuando politiche capaci di migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Qualche volta, invece, la politica dei parchi ha scavalcato le

popolazioni che in quei parchi vivevano, risiedevano e sopravvivevano.

In relazione al regolamento CEE 2078/92 il mio giudizio non può che essere positivo, anche se mi sembra che non vi sia sufficiente attenzione da parte delle organizzazioni professionali e degli assessorati all'agricoltura, mentre una maggiore divulgazione e conoscenza del problema sarebbe utile per tutti.

FLAVIO TATTARINI. I dati ricordati dal ministro sull'entità e la vastità degli incendi di quest'anno rappresentano sicuramente un elemento di forte preoccupazione, tale da non mettere in dubbio che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza. Siamo altresì convinti che, pur essendo di fronte ad un'emergenza che reclama la messa a punto di strumenti di intervento tali da sconfiggere chi con dolo o con colpa mette in atto o comunque provoca gli incendi, tuttavia sia il Governo, attraverso forme di coordinamento, stimolo, allocazione di risorse, sia i governi locali dovrebbero compiere uno sforzo per costruire linee di programmazione che si muovano sia sul piano della prevenzione che su quello della repressione.

La prevenzione svolge una funzione fondamentale di fronte all'emergenza degli incendi, a condizione di essere in grado di programmare seriamente gli interventi. La prima questione da risolvere chiama in causa la coscienza ambientale e, quindi, il senso di responsabilità di fronte ad un patrimonio che è di tutti, anche se dal punto di vista catastale è di proprietà privata. Spesso si tratta di immensi patrimoni pubblici che si distruggono per effetto degli incendi. La creazione di una forte coscienza ambientale e di un maggior senso di responsabilità pubblica nei confronti di un patrimonio che è di tutti può essere alimentata in vari modi, sicuramente in quelli richiamati dai colleghi che mi hanno preceduto, facendo cioè perno su un'azione didattica che aiuti a capire e a cogliere il valore reale di questo patrimonio. Molto di più può influire la crescita e lo sviluppo di funzioni sociali diverse da quelle misurate nel passato.

Se riusciremo, attuando le direttive di accompagnamento che il ministro ha illustrato, a modificare il ruolo dell'agricoltura nelle zone di collina, di montagna ed in quelle divenute ormai marginali ma che avrebbero vocazione ambientale di altissimo pregio e che perciò destano gli appetiti e gli interessi distruttivi di chi pensa di potersene impossessare, se riusciremo a trasformare una situazione di abbandono in una situazione di presidio e quindi a rendere il ruolo dell'agricoltura di montagna, attualmente inesistente, in un ruolo utile, contribuiremo a costruire un nuovo livello di coscienza ambientale e avremo individuato i soggetti che più di altri possono essere interessati a tutelare e difendere il territorio, scoraggiando la diffusione degli incendi.

La coscienza ambientale si può formare attraverso vari passaggi, non solo didattici. Mi riferisco ad una modifica della politica sociale in agricoltura e delle condizioni attraverso le quali un certo tipo di agricoltura può svilupparsi. Credo però che una prevenzione corretta debba anche richiamarsi ad una diversa politica forestale.

Il ministro ha accennato con molto garbo, come è suo solito, a questo ordine di problemi. L'Italia attraversa un momento di grande difficoltà e non può permettersi una politica forestale oscillante fra le norme vincolistiche della legge n. 431 che blocca ogni attività forestale colturale, e la scelta dei cantieri forestali che è per lo più di carattere assistenziale, non legata a nessun programma serio di forestazione in grado di contribuire al superamento degli attuali squilibri della bilancia dei pagamenti e che comunque possa assolvere una funzione maggiormente positiva. Il ministro ha rilevato come a volte il rimboschimento avvenga mettendo a dimora piante che non hanno utilità, forse neppure per la produzione della carta di cui abbiamo tanto bisogno.

Dunque, occorre una corretta politica forestale, non per ridurre le occasioni di lavoro ma perché queste aumentino e al tempo stesso venga aggredito il problema di fondo. Una politica forestale attiva appare necessaria anche per non soggiacere

ai vincoli che esistono dietro le norme protettive e per avere boschi che siano, come giustamente rilevava il collega Pratesi, un patrimonio ambientale. Questo, se seriamente gestito, può di per sé rappresentare un modo per scoraggiare l'iniziativa colposa o dolosa, perché il rispetto per ciò che è ben tenuto è sicuramente più alto.

Oggi, in una fase di passaggio delle competenze ministeriali, rileviamo l'assenza di una scelta in questa direzione. Le regioni hanno avuto, in base al decreto n. 616, competenze in merito; poiché il problema è di carattere nazionale, emerge l'esigenza di un coordinamento su questo versante.

Sempre in tema di prevenzione, dai dati emerge che gli incendi possono essere, se non scoraggiati, quanto meno ridotti nella portata devastante quando si mettono in campo tutti gli strumenti organizzativi necessari, intervenendo con rapidità. Ad esempio in Toscana l'esperienza dell'ultimo decennio — esperienza drammatica perché questa regione è al quarto posto nel 1992 — ci ha insegnato come si doveva agire. La regione, gli enti locali e le comunità montane hanno lavorato con il presidio dei lavoratori forestali ed avvalendosi di tecnologie avanzate, quali le reti di monitoraggio ed avvistamento ad opera dell'uomo o delle telecamere. In questi dieci anni la mole di incendi è stata notevolissima e la media di devastazione è stata di circa 7-8 ettari per incendio. Per effetto della politica di monitoraggio, che ha consentito interventi rapidi, la media di devastazione è scesa a circa 3 ettari. Ciò significa che, se non possiamo scongiurare gli incendi perché le aree sensibili sono moltissime, una politica di prevenzione basata su forme di avvistamento e quanto il presidio umano e tecnologico possono ridurre le conseguenze degli incendi stessi.

Il gruppo del PDS ed io personalmente siamo convinti che sia giusto investire per l'acquisto di *Canadair*; in certe zone della Maremma e nelle isole senza questi mezzi non si può intervenire. Riteniamo però altrettanto utile e doveroso agire sugli alti livelli, compreso quello dell'organizzazione

di una rete preventiva di intervento, che consenta di limitare il danno se non addirittura di impedire la formazione dell'incendio. Questa catena di avvistamenti ha consentito di cogliere in flagrante due giovani incendiari — tra l'altro, uno era un consigliere comunale, purtroppo del medesimo gruppo al quale io appartengo, ma questa è una nota di dettaglio perché i delinquenti non hanno etichetta — e di coglierli sul fatto: costoro avevano prodotto sette incendi lungo una strada provinciale e all'ultimo si sono trovati di fronte i carabinieri. Questo è un caso isolato, ma dimostra come non ci si possa affidare soltanto alla repressione, che può produrre effetti indotti non sempre positivi, come giustamente sottolineato dal ministro.

La grave emergenza non deve impedire che si attuino programmi di prevenzione e di educazione ambientale affidati alla didattica e che si punti ad un ruolo diverso delle popolazioni e delle attività produttive in agricoltura, nonché ad una modifica in termini produttivi della politica forestale sia attiva sia di tutela e di gestione colturale dei boschi, nonché per quanto attiene alle forme di prevenzione sul territorio. Certo, anche la repressione è indispensabile, secondo quanto prospettato dal ministro, potenziando gli organici e gli strumenti da adottare.

Considerando le competenze che lo Stato e le regioni si dividono, riteniamo che all'autorità competente debba essere affidato un ruolo di coordinamento, di indirizzo e di stimolo, nonché di confronto con le regioni perché si tratta di un problema nazionale, rispetto al quale occorre stabilire linee portanti unitarie. Le regioni dovranno fare la loro parte; non tutte si sono attivate allo stesso modo ed i dati stanno lì ad indicarlo: emergono a volte ritardi, lentezze, incertezze che vanno recuperati.

In questo quadro, le direttive CEE 2078/92, 2079/92 e 2080/92 assolvono ad un'importante funzione, perché aiutano a costruire un presidio sociale ai fini della tutela ambientale. Le popolazioni della collina e della montagna, che finora hanno

risentito dello spopolamento e si sentono abbandonate perché il patrimonio naturale non dà più loro sostanze produttive, di fronte ad una rigenerazione del loro ruolo cambiano coscienza ed assumono nuovi valori. Credo perciò che sia stato giusto svolgere l'audizione del ministro anche con riferimento al regolamento comunitario, strettamente collegato alle problematiche in discussione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro per la replica, vorrei soffermarmi su un aspetto emerso nel corso del dibattito, che non è indifferente specie se rapportato agli incendi e all'applicazione dei regolamenti comunitari 2078, 2079 e 2080.

Premesso che dal punto di vista operativo alcune attribuzioni rientrano nella competenza regionale, c'è da domandarsi come il nuovo dicastero debba e possa svolgere, in osservanza delle rispettive autonomie, un'azione di coordinamento che non può essere solo passiva — cioè di mera accettazione di programmi regionali — ma anche attiva. Ciò per evitare che alcune regioni « marcino » più o meno celermente, mentre altre non operino affatto, analogamente a quanto si è verificato nella difesa dagli incendi rispetto alla quale talune svolgono a differenza di altre, un'attività idonea.

All'attenzione del ministro e della Commissione vorrei sottoporre una questione, ossia il significato dell'azione di coordinamento e di indirizzo a livello nazionale. Deve avere un carattere suppletivo? Si deve fermare alle indicazioni oppure deve supplire alla mancanza di interventi da parte delle regioni? E la supplenza viene attuata a seguito di una semplice richiesta o pressione nei confronti degli organi locali (il che presuppone un ministero attento alle diverse iniziative avviate, anche al fine di un intervento futuro)?

Ho voluto sottolineare questo elemento affinché su di esso si sviluppi una riflessione, perché la Commissione agricoltura — per la parte di sua competenza — e il nuovo dicastero svolgano un ruolo incisivo nell'assolvimento dei compiti attribuiti.

ALFREDO DIANA, *Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Desidero ringraziare i componenti la Commissione per le domande pertinenti e stimolanti che mi hanno rivolto. Uno degli interrogativi posti ha riguardato i fondi stanziati dalla legge finanziaria e, in particolare, la loro congruità rispetto all'attuazione dei regolamenti comunitari 2078, 2079 e 2080. Atteso che l'intervento della Comunità economica europea rappresenta il 75 per cento della spesa complessiva per le zone di obiettivo 1 ed il 50 per cento per tutte le altre aree, calcolando « a spanne » una media del 60-65 per cento, si può affermare che 480 miliardi ne mobilitano oltre mille. Tale importo risulta da un lato modesto, se confrontato con gli innumerevoli problemi da affrontare, dall'altro congruo ove si pensi che questi strumenti, completamente nuovi, necessitano di un determinato rodaggio a tutti i livelli, regionale, nazionale e comunitario. Ho detto in precedenza che la CEE, avendo presentato entro i termini tutti i progetti predisposti dalle regioni ai sensi dei regolamenti 2078 e 2080 — per il regolamento concernente il prepensionamento accusiamo qualche ritardo — ha espresso parere favorevole sul programma relativo alla provincia autonoma di Bolzano. Il che è legato sia alla complessità dei diversi progetti, sia al numero dei programmi formalizzati dagli altri Stati. Del resto, è una cattiva politica presentare progetti faraonici di difficile attuazione. Avrete letto sugli organi di stampa che 2.100 miliardi, a suo tempo stanziati per i piani strutturali, sono stati messi a disposizione dell'Italia per le zone del meridione, in quanto solo la Basilicata ha utilizzato interamente i finanziamenti erogati. Poiché questi progetti, soprattutto quelli rientranti nell'obiettivo 1, riguardano le medesime zone, credo sia opportuno procedere con prudenza. Ad ogni modo se entro la fine dell'anno riuscissimo ad utilizzare totalmente gli oltre mille miliardi che possono essere mobilitati con i 480 iscritti nella legge finanziaria, sarei

personalmente soddisfatto, considerato oltre tutto che si tratta del primo anno di applicazione.

Ritengo che i commissari intervenuti nella discussione abbiano colto appieno il significato che lega i tre regolamenti al fenomeno degli incendi. Se è vero, come sicuramente lo è, che il fuoco nelle zone protette si propaga in quanto le popolazioni locali vedono nel vincolo del parco una minaccia al proprio reddito, è altrettanto vero che bisogna cercare — ed a questo provvede il regolamento 2078 — di coinvolgere gli agricoltori nelle politiche agricole bio ed eco compatibili, dalle quali possono derivare soddisfazioni di carattere economico. L'applicazione del regolamento 2078 può costituire una risposta agli incendi provocati ad arte in alcune zone destinate a parco o già facenti parte di riserve o parchi.

Sono d'accordo con chi sostiene che la presenza dell'uomo può limitare la propagazione del fuoco, sempre che si tratti di piccoli focolai; presenza che può essere facilitata solo attraverso l'applicazione corretta del regolamento sul prepensionamento, che permette alle popolazioni rurali di conservare la propria abitazione prescindere dal reddito, peraltro insufficiente nelle zone collinari e che rischia di esserlo sempre più a seguito della diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli. Questa può essere una risposta capace di consentire la sopravvivenza in zone che diversamente saranno preda del fuoco.

Il regolamento 2080, in materia di rimboschimento produttivo, si riferisce particolarmente alle essenze latifoglie che, secondo me, andrebbero diffuse a discapito delle conifere (piante bellissime ma incendiabilissime come degli zolfanelli, essendo resinose) le quali una volta bruciate non si rigenerano.

Per tali motivi affermo che i tre regolamenti vanno sostenuti e portati avanti. Il compito del ministero — in questo sono pienamente d'accordo con il presidente Bruni che l'ha fatto presente, sia pur in forma interrogativa — deve consistere nel sostenere l'attività delle regioni. In molte realtà regionali risulta difficile l'interpre-

tazione e l'applicazione dei nuovi strumenti: non si capisce che cosa voglia la Comunità europea e come soprattutto debba essere impostata la relativa attività. I piani predisposti in base al regolamento 2080, che personalmente ho portato a Bruxelles, sono stati gestiti in maniera diversa dalle singole regioni.

La Calabria, per esempio, ha presentato progetti di rimboschimento per oltre 1.000 miliardi mentre la Toscana ha presentato progetti per 60 miliardi. Si tratta di due entità geografiche che si sono mosse in una logica del tutto diversa, il che dimostra che deve esserci una certa armonia nella presentazione dei progetti. A volte può esserci un intervento sostitutivo del ministero nei confronti di regioni inadempienti, come è avvenuto per due regioni, che qui non cito, proprio perché presso il comitato vi fosse una posizione, per così dire, acquisita. Successivamente il ministero ha sollecitato le regioni a recuperare i ritardi e a presentare i loro progetti.

L'azione del ministero può essere utilissima proprio in quest'azione di contatto diretto tra regioni e Comunità economica europea per dare assistenza nella fase di produzione dei progetti, i quali vanno uniformati secondo una logica comunitaria. Se riusciremo in questo intento, per le regioni e per l'agricoltura non ci potranno che essere vantaggi.

L'onorevole Anghinoni ha prospettato l'ipotesi che gli incendi siano dovuti ad esigenze di *business*. Indubbiamente in alcuni casi le motivazioni strettamente economiche muovono la mano degli incendiari, ed è proprio da questo punto di vista che occorre intervenire. Certamente l'acquisto di mezzi, aerei o terrestri, per fronteggiare gli incendi coinvolge interessi economici ma non penso che vi sia un'azione dei produttori di *Canadair*. Si tratta di aerei talmente richiesti dal mercato mondiale che non ritengo che la fabbrica canadese che li produce abbia interessi di questo genere. Il decreto-legge al quale ho fatto cenno all'inizio si è reso necessario per avviare un ordinativo in grado di garantire la presenza degli aerei fin dalla prossima estate.

Non ho alcun preconcetto contro l'intervento del mezzo aereo, anzi in alcuni casi è essenziale e il *Canadair* si è rivelato particolarmente idoneo per gli incendi di vaste proporzioni; per gli incendi di piccole dimensioni l'elicottero compie un eccellente servizio, anche perché nelle zone interne può approvvigionarsi di acqua nei laghetti collinari o presso altre sorgenti di cui non può avvalersi l'aereo che necessita di maggior spazio per ammarare e caricare di acqua i serbatoi.

Il Corpo forestale dello Stato quest'anno ha lavorato con ventidue elicotteri rispondendo ad un numero enorme di chiamate. Comunque il primo intervento non può che essere dell'uomo con mezzi adeguati e con esperienze e professionalità adeguate, ed è in questa ottica che giudico insufficiente l'organico del Corpo forestale dello Stato. In questi giorni è stato bandito un concorso per altri 700 forestali che consentirà di completare l'organico che prevede 8 mila unità. Ritengo che il Corpo forestale dello Stato debba essere consolidato a livello regionale da quegli operai forestali che sono stati assunti in molte regioni e che si sono molto ben adoperati in Sicilia e in Sardegna. Ricordo che un operaio forestale è stato accoltellato da un incendiario che si è rivelato essere uno studente. Questo dimostra che il fenomeno degli incendi non è sempre legato a forme di ignoranza o di incultura ma spesso a vere e proprie deformazioni mentali.

Concordo con tutti coloro che hanno parlato di prevenzione ed educazione attraverso tutti i mezzi, primo fra i quali la televisione. Quest'anno sono stati realizzati alcuni *spot* televisivi con Pippo Baudo che ha reclamizzato il numero verde del Corpo forestale dello Stato al quale sono ricorse più di 20 mila persone. La coscienza si crea nelle scuole ma anche attraverso una sapiente azione di repressione. Ho l'impressione che quella legge del 1975, che tuttora a mio modo di vedere è un'ottima legge, sia stata in larga misura disapplicata; essa tuttavia prevede penalizzazioni che oggi appaiono del tutto inadeguate e che perciò vanno rafforzate per fermare la mano di coloro che appiccano gli incendi.

La stessa legge fa obbligo alle regioni di predisporre quei progetti di intervento e di prevenzione contro gli incendi, obbligo che non è stato rispettato da tutte. Tuttavia non credo che la colpa sia da addebitare interamente alle regioni perché in molti casi agli obblighi spesso non corrispondono finanziamenti adeguati. Piuttosto che approvare nuove leggi occorre rivedere quelle già esistenti adeguandole ad una realtà che è cambiata molto, e in peggio. Sicuramente gli interventi di monitoraggio sono utili, come utile è il satellite per l'avvistamento degli incendi. Non dimentico, all'epoca in cui ero studente in America, di aver trascorso un certo periodo di tempo in cima ad un albero per avvistare gli incendi e segnalarne la presenza munito di un cannocchiale e di una radiolina trasmittente. Anche questo tipo di prevenzione può essere utilizzata, magari avvalendosi di personale volontario.

Non sono particolarmente ottimista, onorevole Anghinoni, ma, pur non potendo intervenire con la bacchetta magica, ritengo che si possa raggiungere qualche risultato attuando un ventaglio di inter-

venti che, fra l'altro, non comportano neppure un grande dispendio di uomini e di mezzi. Non dimentichiamo che rispetto al resto d'Europa il nostro paese è quello in cui si verifica il maggior numero di incendi, anche rispetto a paesi che hanno situazioni ambientali simili alle nostre, come la Spagna e la Grecia che sono riuscite a controllare assai meglio il fenomeno degli incendi di quanto non sia stato possibile fare fino ad ora nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Diana anche per le risposte esaurienti fornite ai quesiti posti dai colleghi.

La seduta termina alle 17,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 ottobre 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO